

A cura del
Dipartimento della Comunicazione

«Antenna Sud»

Via dei Fiori 9 - 6600 Locarno/Muralto
Tel. 093 33 81 34 - Fax 093 33 89 60



N. 9
Giugno 1994

Supplemento di
«SCUOLA TICINESE»

Per un futuro sempre migliore



Huambo: bambini angolani nel centro ortopedico del CICR a Bomba Alta, in attesa di protezioni adeguate per poter ricuperare almeno parzialmente la mobilità. Foto Anne-Marie Grobet

La crudele realtà delle guerre fa pensare che le basi stesse del diritto umanitario siano minacciate. Caos e barbarie sono all'ordine del giorno. In un mondo sempre più segnato da massacri, persecuzioni, mancanza totale di dignità umana, le organizzazioni umanitarie devono poter contare sul sostegno della comunità internazionale per svolgere nel migliore dei modi la loro missione.

Con questo messaggio chiave, il presidente del Comitato internazionale della Croce Rossa (CICR), dott. Cornelio Sommaruga, ha aperto la conferenza stampa promossa a Ginevra per la presentazione del rapporto d'attività 1993 dell'istituzione.

Mai come oggi, ha dichiarato Sommaruga, le azioni del CICR sono state messe in causa e le vittime così tra-

gicamente schernite. Affinché gli organismi umanitari siano in grado di svolgere in modo soddisfacente le loro attività, il Presidente del CICR ha lanciato un appello agli Stati, attraverso le Nazioni Unite, domandando loro di impegnarsi per ripristinare l'ordine pubblico. Ciò è indispensabile per garantire il rispetto del diritto internazionale umanitario ed è una condizione preliminare affinché le organizzazioni umanitarie possano assolvere i loro compiti.

Il presidente Sommaruga ha rinnovato il suo appello per la proibizione totale delle mine anti-uomo, ricordando i loro effetti devastanti, anche a guerra ultimata. Ha pure messo l'accento sulla problematica delle armi laser, o armi che accecano, tema che figura all'ordine del giorno delle se-

dute preliminari della Conferenza che esamina la Convenzione delle Nazioni Unite del 1980 sulle armi classiche, Conferenza prevista per l'anno prossimo.

Di fronte a catastrofi umane come quelle che affliggono il Ruanda o l'Afghanistan, dove la responsabilità degli Stati, compresa quella dei paesi occidentali, è direttamente in causa, è estremamente importante – ha aggiunto Sommaruga – adottare misure adeguate per una limitazione generale ed efficace del commercio di armi nelle zone conflittuali. Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha vietato il commercio d'armi in diversi paesi in guerra, ma gli sforzi per rendere operative le sue risoluzioni sono insufficienti. A questo proposito il Presidente del CICR ha lanciato un appello al Consiglio di sicurezza e ai governi, chiedendo loro di rendere più efficaci queste misure. Sempre ricordando il Consiglio di sicurezza, il dott. Sommaruga ha affrontato l'argomento dei criminali di guerra. Essi non dovrebbero più beneficiare dell'asilo in certi paesi – ha affermato – ma essere perseguiti secondo un codice penale internazionale. Questo soggetto è di competenza della Commissione di diritto internazionale, che attualmente lo sta esaminando. Il Consiglio di sicurezza ha un ruolo importante per l'elaborazione e la proposta di misure che dovrebbero essere adottate e rispettate dagli Stati.

Per quel che riguarda invece le vittime dei crimini di guerra, Cornelio Sommaruga ha precisato che la Conferenza internazionale per la protezione delle vittime di guerra, svoltasi l'anno scorso, avrà un seguito.

A conclusione della sua relazione, il Presidente del CICR si è soffermato sulla trasformazione radicale della situazione nel Sudafrica, definendola una speranza, un raggio di luce che filtra tra le oscure prospettive nel campo umanitario.

Quo vadis, Ruanda?

A colloquio con Paul Grossrieder, direttore aggiunto delle operazioni del CICR, reduce dal Ruanda alla fine di aprile

Una follia collettiva sta decimando una parte della popolazione ruandese. Vittima degli orrori, lontani geograficamente, ma non dalle nostre coscienze, la comunità minoritaria dei Tutsi, etnia massacrata sistematicamente da estremisti hutu. Forse mezzo milione di morti in due mesi e un fenomeno migratorio di eccezionali dimensioni, che causa gravi problemi di sopravvivenza. Gli interventi del Comitato internazionale della Croce Rossa (CICR) per tentare di alleviare le sofferenze degli sfollati, perseguitati dalla minaccia dei massacri, si estendono a varie zone del paese. Una quarantina i delegati CICR impegnati sul terreno con compiti che spaziano dalla distribuzione di viveri e medicinali, all'evacuazione dei feriti e all'assistenza negli ospedali.

Nel cuore dell'Africa sanguina una profonda ferita. Il verde del «paese delle mille colline» si tinge ogni giorno di rosso, di orrore, di morte. La strage degli innocenti non dà segni di tregua. Due le etnie ruandesi a confronto: gli Hutu e i Tutsi. Vecchie rug-

gini che riaffiorano; odio non più controllabile, alimentato a suo tempo anche da una politica coloniale attuata fin dagli anni venti.

Già negli anni sessanta, prima che il Ruanda ottenesse l'indipendenza, acquisita nel luglio 1962, ci fu una vio-

lenta rivolta degli Hutu contro i Tutsi; gli Hutu diedero libero sfogo alla loro secolare frustrazione impossessandosi del potere. L'etnia minoritaria dei Tutsi (10-12% della popolazione) dominava infatti politicamente, socialmente ed economicamente i più numerosi Hutu.

Quei giorni segnarono l'inizio della dittatura hutu, che andrà intensificandosi negli anni settanta, quando, con un colpo di stato, il generale Habyarimana prese in mano le redini del paese. Un episodio legato al 1990, e firmato Fronte patriottico ruandese (FPR), porterà inevitabilmente ai fatti odierni. Il FPR invase infatti a sorpresa il paese facendo vacillare l'impero di Habyarimana che, nel 1993, aprì le porte della vita pubblica all'etnia tutsi. Una svolta non ben accolta da tutti, non certamente dal radicalismo hutu, nelle cui vene bolle il sangue della restaurazione. E la sete di potere degli squadroni della morte, gli odi tribali sapientemente coltivati scorrono ogni giorno sui nostri teleschermi a dar forma alla miseria morale dell'uomo. Nulla giustifica una simile carneficina, un simile genocidio; sullo scenario predomina la legge della giungla, espressione perfino irriverente verso gli animali, che si muovono su altri principi...

In Ruanda, su circa 7 milioni di abitanti, poco meno di un milione è o «era» Tutsi. Con lo sterminio in atto, probabilmente 500 mila morti in due mesi, prevalentemente dell'etnia minoritaria, e al ritmo frenetico con il quale vengono perpetrati i massacri, v'è da temere che, prima di quanto sia immaginabile pensare, i Tutsi sopravvissuti si potranno contare sul palmo della mano.

Come, con quali mezzi frenare questa violenza diabolica, cinica e selvaggia? Che cosa inventare per contenere queste atrocità?

Per Paul Grossrieder, direttore aggiunto delle operazioni del CICR, reduce a fine aprile da una missione in Ruanda, si tratta di un dramma spaventoso e per il momento senza grandi vie d'uscita.

«Si sente un senso d'impotenza di fronte a questa tragedia. Succedono cose – afferma Grossrieder – che non sono immaginabili, non sono credibili. Ci troviamo di fronte a una follia collettiva, molto difficile da argomentare razionalmente. Quale rappresentante del CICR ho parlato con

Cartina del Ruanda con i principali punti di riferimento in cui il CICR è attivo (20.4.94).



le autorità, evidenziando le atrocità alle quali ho assistito e chiedendo loro di intervenire rapidamente per metter fine ai massacri».

Il CICR, da parte sua, come può agire concretamente, al di là dei suoi interventi di carattere assistenziale già in atto?

«Non vedo soluzioni di pace a breve termine. Ci troviamo di fronte a una lotta irrazionale per il potere. Le autorità sono comunque responsabili del paese, e il CICR ha ricordato i loro doveri e le loro responsabilità».

La comunità internazionale potrebbe assumere un ruolo d'intermediario?

«Il Ruanda — precisa Grossrieder — ha destato per anni l'interesse di molte potenze, tra cui Francia, Belgio, Stati Uniti, Svizzera. La Svizzera si è interessata a questo paese e ha investito diversi milioni di franchi per la costruzione di strade e per progetti di sviluppo in generale.

Il CICR ha sensibilizzato i governi esteri affinché prendano misure adeguate per far cessare i massacri».

La situazione in Ruanda cominciò a degradarsi in modo tragicamente violento dopo il 6 aprile scorso, con l'uccisione dei presidenti del Ruanda e del Burundi. Il CICR era comunque già presente nel paese dagli inizi degli anni novanta, con una delegazione di oltre cinquanta espatriati. L'eco mediatica non risuonava come oggi, ma la situazione era di preallarme. All'epoca, il Ruanda era già confron-

Paul Grossrieder, braccio destro del direttore delle operazioni del CICR, Jean de Courten, con il quale pianifica l'indirizzo politico e operativo degli interventi CICR in tutto il mondo.



Ruanda 1993: immenso campo in cui sono raggruppati 80 mila sfollati assistiti dal CICR. Foto Thierry Gassmann.

tato con fenomeni migratori a causa del conflitto tra governo e opposizione, situazione che determinò grosse difficoltà di sopravvivenza per le popolazioni. Nel 1991, infatti, fuggirono a nord di Kigali (la capitale) 350 mila persone. Parallelamente ci fu un cessate il fuoco, che creò una zona cosiddetta smilitarizzata. Tutti gli sfollati di questa zona, circa un milione di persone, fuggirono al centro del Ruanda, dove si verificò una sproporzionata concentrazione di popolazioni su uno spazio esiguo, raggruppamento che determinò gravi problemi alimentari. Il CICR si occupò, e continua tuttora a occuparsi, della distribuzione di viveri agli sfollati.

La situazione si aggravò ulteriormente dall'ottobre 1993. In seguito infatti alle difficoltà in cui si trovava il Burundi, nazione confinante, si assistette allo spostamento massiccio di persone che dal Burundi si rifugiavano nel Ruanda meridionale. Dopo il mortale attentato ai due presidenti, questi sfollati, unitamente a quelli del nord e del sud, si misero nuovamente in cammino per sfuggire all'ondata di massacri immediatamente messa in atto, dopo il 6 aprile, da estremisti hutu contro la comunità minoritaria dei Tutsi. Vagano tuttora senza una meta precisa, in preda al panico, spinti dalla paura, dalla fame, dalla sete,

verso un destino che non è neanche più destino.

«Attualmente (ndr inizio maggio), — precisa Paul Grossrieder — la situazione che crea un numero altissimo di vittime è determinata dal massacro. Non si tratta dunque di una guerra classica, ma di un massacro sistematico di una comunità. La guerra esiste invece tra il FPR e l'esercito ruandese, ma finora non ha causato molte vittime; potrebbe comunque inasprirsi. Questa guerra è caratterizzata dall'avanzamento del FPR dal nord fino a Kigali (al centro del paese)».

Il CICR, il suo emblema vengono rispettati?

«Il CICR, grazie alla sua azione precedente ai massacri, è ben conosciuto, come pure è nota la Croce Rossa ruandese. L'emblema come tale viene rispettato, ma non è una garanzia assoluta. Inizialmente abbiamo avuto difficoltà a spostarci con i mezzi di soccorso e anche nell'evacuazione dei feriti. La situazione, ora, è sotto controllo e possiamo svolgere la nostra missione assistenziale. Gli aiuti (medicinali e viveri) vengono recapitati regolarmente. Per il momento, i nostri soccorsi sono essenzialmente circoscritti alle conseguenze dei massacri. Se la guerra classica diventasse più acuta, dovremmo certamente prevedere altri interventi.»

Intanto, puntualmente, ogni giorno, vengono commesse le peggiori estorsioni a scapito dei più elementari principi di umanità. Dal mese di maggio, in cui raccogliemmo le impressioni del nostro interlocutore, a oggi, la situazione ha avuto un'importante evoluzione-involuzione. Mentre l'elenco delle vittime si allunga di ora in ora, gli sforzi del CICR per alleviare le sofferenze del popolo ruandese non possono tuttavia cancellare il terrore nel quale vive il paese.

All'interno del Ruanda, il CICR sta soccorrendo 200 mila sfollati, mentre nella capitale, il personale medico del CICR continua a curare nel suo ospedale centinaia di feriti. Il CICR fornisce inoltre regolarmente materiale medico ai due nosocomi di Kigali. La sua assistenza si estende anche ai circa 5000 rifugiati nello stadio di Cyanguu, presso la frontiera con lo Zaire. Anche al nord, il CICR assiste circa 60 mila sfollati, che in maggio hanno beneficiato delle prime razioni di viveri (mais, olio, fagioli). Sempre in maggio, il CICR ha provveduto a distribuire alimenti in una regione situata tra Kigali e Gitarama, dove sono ammassate 50 mila persone. Ultimamente, gli interventi si sono estesi a sud-est del paese, a favore di un gruppo di 60 mila persone. Su richiesta del governo ruandese, il CICR ha pure aperto una sottodelegazione nel cen-

tro religioso di Kabgayi, creato da un vescovo svizzero, dove cinque delegati e un chirurgo assistono diverse centinaia di feriti ricoverati nell'ospedale del monastero.

L'effettivo del CICR in Ruanda è di una cinquantina di espatriati, sparsi su tutto il territorio, dove devono affrontare urgenze di vario tipo: anzitutto tentare di proteggere la vita di raggruppamenti di persone che fuggono dai massacri, in seguito rispondere ai bisogni di feriti e di ammalati, nonché organizzare le distribuzioni di viveri. Sussiste comunque un altro bisogno vitale da colmare: la fornitura d'acqua potabile.

Nell'intento di contenere gli insidiosi pericoli dovuti all'inquinamento, è stato inviato sul posto un gruppo di ingegneri del CICR, con il compito di ripristinare le varie stazioni di purificazione dell'acqua a Kigali e a Kabgayi.

Intanto la gente si disseta ai fiumi, dove galleggiano e scorrono con le acque migliaia di cadaveri...

Signor Grossrieder, lei ha alle spalle una ricca esperienza umana e professionale in Irak, Sudafrica, Angola, Territori occupati d'Israele; la si può definire una persona «collaudata» e capace di gestire le emozioni. Eppure parla del Ruanda con un coinvolgimento emotivo che sembra non ancora superato...

Ruanda 1993: distribuzione di viveri da parte del CICR nei pressi di Gahini
Foto Luc Chessex.



Budget CICR per il Ruanda: oltre 100 milioni di franchi

I drammatici avvenimenti che continuano a segnare la storia ruandese, paese in cui si contano da uno a due milioni di sfollati privi di ogni mezzo di sussistenza, hanno indotto il CICR a rivedere il suo budget. Al preventivo iniziale di 39 milioni previsto per quest'anno, sono stati ora aggiunti 65 milioni, somma che fa salire il nuovo budget a 104 milioni di franchi.

Il nuovo piano d'azione prevede un'assistenza alimentare a circa 750 mila sfollati, ossia 8000 tonnellate di viveri al mese.

Circa 100 mila famiglie riceveranno pure coperte, sapone, teloni per coprire i capanni e contenitori per l'acqua.

Verranno pure potenziate le infrastrutture mediche, al fine di poter rispondere ai bisogni di carattere sanitario di 750 mila sfollati.

«Quando provo a raccontare la mia esperienza in Ruanda, ho molte difficoltà. Penso sempre che non sia possibile una simile realtà, eppure l'ho vista. I massacri vengono commessi sotto i nostri occhi e se qualcuno volesse intromettersi, rischia la vita. La gente viene uccisa con coltelli e accette. Sequenze da film dell'orrore. Gli estremisti inseguono le loro prede che fuggono sotto il sole verso la morte e le uccidono sistematicamente. Praticamente non esiste lotta corpo a corpo e le vittime non hanno nulla per difendersi. Un delegato CICR a Butare è stato invece testimone di un massacro in piena notte, in un albergo, dove il personale e gli ospiti sono stati decimati.

La scenografia non è comunque di un paese veramente in guerra, almeno non nel periodo in cui ho vissuto questa drammatica esperienza, in aprile; non ci sono infatti edifici abbattuti o macerie; le case sono intatte; c'è un grande silenzio. Il punto focale è unicamente l'essere umano (uomini-donne-bambini-malati-anziani), sul quale si scatenano senza far rumore i fantasmi della morte».

Sylva Nova